

RESOCONTO STENOGRAFICO

437.

SEDUTA DI VENERDÌ 23 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	51929	CICONTE VINCENZO (PCI)	51947, 51950
Disegno di legge:		FIORINO FILIPPO, <i>Sottosegretario di</i>	
(Trasmissione dal Senato)	51954	<i>Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	51932,
Proposte di legge:		51937, 51947, 51949	
(Annunzio)	51954	TEODORI MASSIMO (FE)	51940
(Autorizzazione di relazione orale)	51951	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	51932
Interrogazioni e interpellanze:		Per lo svolgimento di interrogazioni:	
(Annunzio)	51954	PRESIDENTE	51951
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (DC)	51951
PRESIDENTE	51930, 51934, 51940, 51944,	Sull'ordine dei lavori:	
51945, 51946, 51947, 51949, 51950		PRESIDENTE	51929
BECCHI ADA (<i>Sin. Ind.</i>)	51944, 51945	RIDI SILVANO (PCI)	51929
		Ordine del giorno della prossima seduta	51951

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1990

La seduta comincia alle 9,30.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Amalfitano, Bargone e Poli Bortone sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Ridi. Ne ha facoltà.

SILVANO RIDI. Signor Presidente, il calendario dei lavori prevede per la seduta odierna interpellanze ed interrogazioni sul Mezzogiorno.

Da un tabulato, che ho potuto avere dagli uffici della Camera, ho rilevato che su tale specifica materia il mio gruppo ha presentato molti altri strumenti di sindacato ispettivo, con uno spessore ben diverso rispetto a quello delle interpellanze e

delle interrogazioni cui il Governo si accinge a rispondere stamane.

Ho voluto sollevare tale questione, signor Presidente, per annunciarle che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, allorquando si tratterà di dare l'assenso al punto relativo allo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni, il mio gruppo si riserverà di valutare il merito dei documenti sui quali il Governo intenderà rispondere. Il gruppo comunista intende cioè operare in modo da ottenere che sia formato in modo più congruo ed organico il quadro degli strumenti di sindacato ispettivo programmato per le singole sedute, al fine di evitare che si dia risposta da parte del Governo, solo ad alcune interpellanze ed interrogazioni e non ad altre, presentate oltre sei mesi fa, e che hanno — lo ripeto — ben altro spessore e rilevanza.

PRESIDENTE. Onorevole Ridi, come lei sa, i settori relativi agli interventi straordinari nel Mezzogiorno abbracciano una enorme quantità di tematiche, ed evidentemente il Governo ha scelto alcuni temi ed altri no.

Certamente è in facoltà della Conferenza dei capigruppo determinare, o circoscrivere meglio, gli argomenti sui quali invitare il Governo a rispondere, fissando nel contempo anche le richieste di priorità. A tale fine è anzi essenziale che preventivamente gli interessati, tramite i gruppi, segnalino i documenti da svolgere, in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1990

modo che si possano tempestivamente realizzare le necessarie intese in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo nonché, successivamente, tra la Presidenza della Camera ed il Governo.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni. Cominciamo dalle seguenti interpellanze:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere — premesso:

che i consigli nazionali degli ordini degli ingegneri, degli architetti, degli agronomi, dei geometri, dei geologi e dei periti industriali ed agrari hanno posto in evidenza la necessità che gli interventi straordinari nel Mezzogiorno siano effettuati con criteri di massima trasparenza e con l'impiego di forze professionali tecniche, specie giovanili, per evitare il loro depauperamento e per incrementare l'occupazione giovanile;

che gli stessi Consigli nazionali hanno lamentato che il Presidente del Consiglio ha seguito il criterio di affidare, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, alla società CONSUD l'intera attività progettuale ed esecutiva delle opere da realizzare in forza della legge sul Mezzogiorno;

che ciò è in contrasto con la rilevata esigenza di utilizzare le forze professionali giovanili, specie del Meridione e di promuovere lo sviluppo autonomo delle energie meridionali —:

se non ritenga di dover assumere più immediate iniziative di revoca del suddetto criterio di affidamento e, al contrario, d'incentivare l'irrobustirsi organizzativo delle professionalità locali, le uniche inte-

ressate effettivamente allo sviluppo autonomo del Mezzogiorno».

(2-00253)

«Savino»

(23 marzo 1988).

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali tempestivi ed idonei interventi intenda assumere per impedire l'ulteriore penalizzazione delle professionalità meridionali ed in particolare di quelle validissime afferenti l'area ingegneristica, che oggettivamente si determinerà a seguito della costituzione del consorzio per i servizi di ingegneria per il Mezzogiorno, CONSUD, chiamato ad esplicitare la sua attività di progettazione a servizio degli enti abilitati ad attuare gli interventi nel Mezzogiorno ai sensi della legge n. 64, esplicitando quindi interventi che certamente non valorizzano le professionalità meridionali.

L'interpellante, inoltre, fa presente che laddove vi fosse preoccupazione per i ritardi nella realizzazione dei programmi costruttivi nel Sud, il Governo potrebbe scegliere la strada della incentivazione delle forme di associazionismo fra professionalità locali e non quella attuata con il consorzio CONSUD, tendente a perpetuare antiche tentazioni di colonizzazione del Sud da parte delle imprese e delle professionalità settentrionali»

(2-00914)

«Pisicchio»

(21 marzo 1990).

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali sono i veri motivi che lo hanno indotto, nella sua qualità di responsabile *ad interim pro tempore* per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, a preferire e addirittura imporre che la progettazione e la direzione dei lavori per quasi 60 mila miliardi nei prossimi sei anni venisse assegnata alla CONSUD, una società della quale dovrebbero fare parte colossi come la FIAT *engineering*, Italconsult, Ital-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1990

tekna ed altre; a tutto danno della professionalità meridionale che viene così tagliata fuori dal processo di sviluppo dell'intero Mezzogiorno. La legge 64, che detta le norme e le finalità del nuovo intervento nel Mezzogiorno, ha ribadito i termini degli interventi della vecchia Cassa del Mezzogiorno perché, come finalità centrale del legislatore, si persegue il coinvolgimento di tutti i soggetti di sviluppo delle regioni del Sud che, finalmente, devono diventare protagonisti.

L'interpellante pone al Presidente del Consiglio e all'intero Governo inquietanti quesiti ai quali chiede si dia urgente risposta. Sembra che tra i motivi che indurrebbero il Governo a scegliere la strada delle grandi società (tutte settentrionali) ci sia l'esigenza della trasparenza e della lotta alla mafia. Se ciò fosse vero saremmo ad una condanna indiscriminata che lo stesso Governo centrale pronuncia nei riguardi dell'intero Meridione incapace di onestà, correttezza e rettitudine amministrativa e politica. Se il motivo è quello di una visione moderna e accelerata dello sviluppo siamo ad un ennesimo tentativo di colonizzare il Mezzogiorno e quindi siamo di fronte ad una vergognosa manovra razzista. Il fatto che oltre agli ordini professionali nazionali abbiano reagito istituzioni elettive come il consiglio regionale della Puglia dimostra che ci troviamo di fronte ad una lotta democratica di tutela di interessi oggettivi e non di natura corporativa.

L'interpellante chiede quindi di sapere se si intenda sospendere con la massima urgenza ogni iniziativa tendente a creare un regime di monopolio in questo importante comparto e se il Governo intenda farsi carico di assumere urgenti iniziative per la modifica della legge n. 1815 del 1939 sulla disciplina delle attività professionali e se intenda incoraggiare l'associazionismo a livello locale di tutte le forze professionali.

L'interpellante chiede, inoltre, di sapere se il Governo intenda presentarsi in Parlamento per esporre la sua vera strategia per il riscatto delle regioni meridionali nell'ambito della legislazione vigente e rinunciare ad assumere iniziative frammen-

tarie e disorganiche sotto la spinta di fatti e motivi che potrebbero escludere ed emarginare categorie di cittadini corretti che altro non desiderano se non la promozione culturale del nostro Paese».

(2-00915)

«Battaglia Pietro».

(21 marzo 1990)

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

quali siano le valutazioni del Governo in ordine al preoccupato allarme dei consigli nazionali degli ordini degli ingegneri, degli architetti, degli agronomi, dei geometri e degli iscritti a detti organi, in particolare del Mezzogiorno d'Italia, a causa delle scelte in atto per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno, che vedono una schiacciante prevalenza dell'affidamento dell'attività progettuale ed esecutiva al consorzio Consud, con la conseguente discriminazione del lavoro professionale autonomo e con danni innegabili soprattutto per i professionisti giovani;

altresì, quali concrete ed urgenti iniziative il Governo intenda adottare per produrre una decisa inversione di tendenza a favore dei professionisti del Mezzogiorno nell'affidamento dell'attività di progettazione e di esecuzione delle opere dell'intervento straordinario e anche ordinario, coinvolgendo gli ordini professionali per assicurare la indispensabile trasparenza, ma anche la partecipazione degli iscritti a quegli ordini, specie nel Mezzogiorno, alle iniziative di opere da parte dei soggetti pubblici».

(2-00920)

«Valensise».

(22 marzo 1990)

Queste interpellanze, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Poiché i presentatori delle interpellanze Savino n. 2-00253, Pisicchio n. 2-00914 e Pietro Battaglia n. 2-00915 non sono pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1990

senti, si intende che abbiano rinunciato all'illustrazione.

L'onorevole Valensise ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00920.

RAFFAELE VALENSISE. Vi rinunzio, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

FILIPPO FIORINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Signor Presidente, con le interpellanze presentate sono state chieste notizie e valutazioni in merito alla costituzione della società CONSUD-Servizi di ingegneria per il Mezzogiorno, esprimendo, in sostanza, il timore che tale società possa monopolizzare i servizi consulenza e di progettazione richiesti dagli enti abilitati ad attuare gli interventi nel Mezzogiorno, ai sensi della legge n. 64 del 1986, con la conseguenza, in ultima analisi, di mortificare le capacità professionali locali, estromettendole dal processo di sviluppo dei territori meridionali.

In proposito, occorre precisare anzitutto che la CONSUD è stata costituita verso la fine del 1987 ad iniziativa delle società FIAT Engineering, Italconsult, Italteknà e Tecmint con la specifica finalità di offrire, ai soggetti che ne facciano richiesta, uno sportello progettuale in grado di fornire servizi multidisciplinari e di ingegneria. Si tratta di una iniziativa direttamente promossa dalle società sopra indicate, che rappresenta quindi e soltanto una opportunità in più per supportare le regioni e gli enti pubblici meridionali che ad essa intendano rivolgersi nella loro azione propositiva delle iniziative civili, industriali e infrastrutturali da realizzare per lo sviluppo del Mezzogiorno.

La CONSUD va vista peraltro quale espressione di un impegno direttamente assunto dalla imprenditoria nazionale, inteso a fornire uno strumento supplementare per rendere più agevole e rapida l'applicazione della citata legge n. 64 del 1986,

la cui attuazione ha incontrato, come è ben noto, proprio nelle carenze progettuali una grave limitazione.

Resta inteso che gli enti proponenti sono assolutamente liberi di ricorrere ai servizi di detta società od a quelli che i professionisti locali sono in grado di offrire e che, anzi, proprio della possibilità di tale scelta può derivare una sana competizione ed un incentivo alle professionalità locali ad esprimere una sempre maggiore specializzazione, con l'auspicabile risultato di conferire la necessaria valenza tecnica ai progetti di cui si richiede l'inserimento nei piani annuali di attuazione del programma di sviluppo.

Nella realtà, poi, non risulta che i timori manifestati dagli onorevoli interpellanti, circa la possibilità che l'attività della CONSUD soppianti le professionalità locali, si siano verificati, dal momento che, in base ad una ricognizione effettuata dal dipartimento per il Mezzogiorno (al quale affluiscono le proposte per le iniziative da realizzare), è risultato che sino ad oggi gli enti proponenti non hanno mai fatto ricorso ai servizi offerti dall'anzidetta società.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori delle interpellanze Savino n. 2-00253, Pisicchio n. 2-00914 e Pietro Battaglia n. 2-00915 non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00920.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, prendo atto di quanto ella dice, e cioè che i soggetti interessati all'intervento straordinario non hanno mai fatto ricorso ai servizi offerti dalla società CONSUD; cosa che ci rassicura per ciò che è accaduto, ma certamente non ci dà garanzie in ordine alle prospettive attuali e future.

Da parte del Governo, ed in particolare del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, tutte le categorie professionali (ingegneri, architetti, geologi, periti agrari, eccetera) interessate ai lavori che si

svolgono nel Mezzogiorno sulla base dell'intervento straordinario ed anche dell'intervento ordinario, si aspettano di essere utilizzate, se non valorizzate, dai titolari dei lavori che nel Mezzogiorno si svolgono, tanto nella fase dei progetti quanto in quella della direzione dei lavori.

La preoccupazione e gli allarmi dei consigli dei vari ordini e degli iscritti a tali consigli hanno costituito e costituiscono realtà ed hanno ricevuto indiretta conferma dalla onesta risposta del sottosegretario, che ha ammesso che i soggetti pubblici titolari dell'intervento straordinario esercitano un'ampia libertà nel ricorrere alle varie professionalità. Noi vorremmo che tale libertà dei soggetti pubblici fosse mantenuta, ma con dei suggerimenti che dovrebbero rientrare, a noi sembra, nella strategia generale del Governo nei confronti del Mezzogiorno.

Mi spiego. Se il Governo, attraverso il dipartimento o il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, suggerisse che nell'affidare determinati progetti a determinati livelli si dovesse tener conto anche delle indicazioni dei consigli dell'ordine degli ingegneri, degli architetti, dei geologi, eccetera, le perplessità e gli allarmi delle categorie professionali di quegli ordini non avrebbero ragion d'essere, avremmo una ricaduta positiva da tale atteggiamento, perché nel Mezzogiorno, come è noto, abbiamo fasce estesissime di disoccupazione giovanile che devono essere impiegate proprio attraverso l'intervento straordinario, che altrimenti perderebbe le sue caratteristiche di straordinarietà per riferirsi invece a professionalità che sono completamente al di fuori del Mezzogiorno.

Nel registrare quanto ci è stato detto circa quello che non è successo (citavamo il consorzio CONSUD come emblematico della situazione), devo dunque rivolgere un insistente invito al Governo perché gli ordini professionali del Mezzogiorno, che è caratterizzato da un alto tasso di disoccupazione di natura intellettuale, siano coinvolti nelle procedure per la progettazione e per la direzione dei lavori.

Quelli che il Governo dovrebbe dare sono semplici suggerimenti, perché conosciamo benissimo l'autonomia delle regioni e dei comuni, l'autonomia di determinate branche degli organi dello Stato che devono intervenire nel Mezzogiorno. Siamo anche consapevoli, tuttavia, che la politica in favore del Mezzogiorno procede con andamenti sempre più affievoliti e che il mancato ricorso a professionalità locali indebolisce ulteriormente tali ritmi ed allarma legittimamente le categorie interessate.

Faccio un solo esempio. Quando nel 1988 nella Commissione bilancio di questa Camera si discuteva la legge speciale per la Calabria, una legge che è stata insabbiata al Senato, io stesso fui presentatore di un emendamento che proponeva che nel testo che la Commissione aveva in esame in sede legislativa fosse inserito il principio della consultazione anche dei consigli dell'ordine dei professionisti che potevano essere interessati all'intervento straordinario e agli interventi speciali in Calabria. Quel mio emendamento non ebbe fortuna, non fu supportato dal Governo del tempo, con ciò evidenziandosi una sorta di non propensione — non voglio dire di contrarietà — del Governo stesso verso la professionalità libera, verso i liberi iscritti agli ordini professionali, che già allora avevamo ragione ad essere allarmati e che hanno ancora ragione di non essere contenti del modo in cui i progetti e le direzioni dei lavori vengono affidati.

Prendo atto, quindi, della cortese risposta fornita dal sottosegretario e mi auguro che il Governo provveda con iniziative adeguate (così come chiediamo nella seconda parte della nostra interpellanza) affinché si dia luogo ad un'inversione di tendenza, per cui i privati, i professionisti iscritti agli ordini di tutta Italia ed in particolare del Mezzogiorno, possano essere coinvolti nei lavori, nelle attività progettuali e nelle attività esecutive delle opere che nel Mezzogiorno dovrebbero realizzarsi. Tali attività non dovrebbero coinvolgere soltanto interessi e persone al di fuori e lontane dalla realtà meridionale che, viceversa, ha bisogno di ogni sorta di riscatto ma soprattutto del riscatto degli uomini e

delle culture che nel Mezzogiorno faticosamente si sono formate e che di per sé costituiscono un patrimonio ed una risorsa di cui il Governo deve tenere conto, pena la vanificazione degli stessi sforzi che si dovrebbero compiere in misura sempre maggiore per pagare il debito dell'internazione nei confronti del Mezzogiorno d'Italia.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di grazia e giustizia e dell'ambiente, per sapere — premesso che:

a) nel 1971 la Cassa del Mezzogiorno presentò al CIPE un programma di disinquinamento del golfo di Napoli (denominato Progetto speciale per il disinquinamento del golfo di Napoli» — PS3), con previsione di spesa di 31 miliardi. Ottenuta, il 4 agosto 1972, l'approvazione, il progetto venne di fatto ampliato a tutta la Campania. Successivamente la CASMEZ sostenne che tale preventivo di spesa si riferiva esclusivamente alla fase preliminare del progetto stesso. La scelta tecnica operata in tale sede fu l'adozione di un sistema di depurazione delle acque reflue urbane; il progetto, d'altra parte, non considerava, se non incidentalmente, l'aspetto concernente lo smaltimento dei fanghi tossici residui del procedimento di depurazione;

b) nella scelta del sistema di disinquinamento, si manifestò un ampio dibattito a seguito dell'intervento dell'esperto americano Carl Henry Oppenheimer, sull'opportunità di riconsiderare l'opzione e valutare la fattibilità — nel caso specifico — dell'utilizzazione di condotte sottomarine. Tale opzione tecnica sembra caratterizzata da vantaggi tanto generali (risparmio di energia, di manutenzione, assenza di reagenti chimici), quanto specifici, per il caso del golfo di Napoli, in quanto la presenza di acque movimentate da correnti favorirebbe la dispersione e la ossidazione dei residui tossici di scarico, rappresen-

tando anche una fonte di alimentazione per la flora e la fauna marine;

c) nel corso del dibattito sulla scelta dei sistemi fu posto in rilievo come un inconveniente del sistema di depurazione adottato dal PS3 fosse costituito dallo smaltimento delle enormi quantità di fanghi tossici prodotti dal procedimento, per il quale non sembrava sufficiente il sistema di gestione previsto dal progetto. Sotto il profilo dei costi, poi, le condotte sottomarine, a parte l'installazione e il sistema di prima depurazione (eliminazione dei rifiuti solidi), non richiedono manutenzione, mentre i depuratori installati dalla CASMEZ richiedono costi di gestione e manutenzione elevati, che ne rendono antieconomico il funzionamento;

d) sulla base del progetto della CASMEZ furono istituiti 15 presbiteri (o lotti) posti in gara con importo base complessivo di circa 300 miliardi appaltati nel 1974 e 1975. La procedura adottata si basava sull'esame di progetti preliminari per ogni singolo lotto. Tali «preprogetti», una volta dichiarati affidabili e completi, dovevano essere perfezionati, in sede esecutiva, con la garanzia che l'importo si discostasse il meno possibile da quello di partenza. Per molti lotti gli importi richiesti dalle imprese vincitrici risultarono di conseguenza inferiori a quanto previsto dalla CASMEZ, riducendo la previsione di spesa anche a meno della metà;

e) fatte le aggiudicazioni, si iniziò un rapporto continuativo tra le imprese (per ogni lotto tre o più raggruppamenti in consorzi) e i tecnici della CASMEZ. Essendo escluso ogni momento di concorrenzialità, l'occasione dei perfezionamenti esecutivi fu spunto di riprogettazione e, soprattutto, di lievitazione degli importi; i quali, invece di discostarsi il meno possibile da quello offerto, aumentarono improvvisamente fino al 600 per cento ed oltre, malgrado la prevista vigilanza contrattuale. Nei progetti esecutivi prodotti dalle imprese, dalla dichiarazione ufficiale di completezza e di affidabilità necessaria per gli affidamenti si arrivò a situazioni confuse dove, oltre all'incremento dei prezzi del calcestruzzo

(che contribuirono a prefigurare opere inutilmente sovradimensionate, finivano per scomparire alcune tra le parti più essenziali degli impianti. I tecnici CASMEZ consentirono alle imprese di stralciare dai contratti l'essenzialità della depurazione: il trattamento dei fanghi, ossia della materia di origine fecale sottratta al corso del liquame. Nonostante tali stralci, nel giro di pochi mesi gli importi complessivi lievitarono fino a circa 3.000 miliardi, per lavori eseguiti in maniera parziale, con ritardi di molti anni senza alcuna efficacia ed efficienza, senza alcun controllo e senza l'applicazione di alcuna penale;

f) in tale contesto è intervenuta la giustizia penale in seguito a molte denunce e con l'avvio di numerosi processi avviati presso le Procure di Napoli, di Roma e presso i pretori delle località colpite. Nel 1979-1980 furono inviate trenta comunicazioni giudiziarie a funzionari della CASMEZ per l'assegnazione degli appalti di costruzione dei collettori e degli impianti di depurazione. La motivazione di tali comunicazioni giudiziarie era costituita dal mancato rispetto dei capitolati d'appalto da parte delle ditte vincitrici, nonché dall'effettivo riscontro di irregolarità nelle procedure adottate. In particolare, venne contestato il metodo dell'esame e della decisione da parte della CASMEZ sulla base di pre-progetti con riserva, per l'aggiudicatario, di elaborazione del progetto definitivo. Si ipotizzava che tale procedura servisse per dissimulare, dietro la formale apparenza della gara pubblica, la sostanza di una trattativa privata, ingiustificabile in ogni caso e ancor più in relazione alla specifica circostanza;

g) l'intero *affaire* non ha finora trovato alcun esito processuale. Un processo penale presso la procura di Roma è in fase istruttoria da circa 10 anni, mentre la Corte dei conti, informata della vicenda, ha avanzato alcune raccomandazioni nelle relazioni al Parlamento del 1983-1984;

h) al degrado della situazione non è stato posto rimedio neanche con la successione, nei rapporti facenti capo alla CASMEZ, dell'Agenzia per la promozione

dello sviluppo del Mezzogiorno (introdotta in base all'articolo 5 della legge 1° marzo 1986, n. 64);

i) non solamente gli importi finora spesi, per opere incomplete e difettose, sono risultati molto più elevati delle previsioni originarie, pur aggiornate sulla base dell'andamento dell'inflazione; ma gli impianti cui si riferiscono hanno suggerito alle imprese e all'Agenzia di proporre opere di completamento comportanti, ognuna, una previsione di spesa più che raddoppiata a fronte degli originari parametri di costo. Risulta così che la spesa complessiva prevista per il completamento delle opere per il disinquinamento del golfo di Napoli è di almeno 2.000 miliardi, aumentabili per le inevitabili revisioni finali dei prezzi —:

1) quale sia il risultato complessivo della spesa di circa duemila (2.000) miliardi finora investiti per costruire depuratori che non solo non disinquinano il mare ma inquinano l'aria con gas maleodoranti e il suolo con i fanghi residui;

2) quali e quante opere per il disinquinamento del golfo di Napoli risultino ancora incompiute per decisione della Agenzia per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno; quali e quante opere, per la parte eseguita, siano state, artificialmente, sovradimensionate con speciale riferimento alle opere civili; infine, quali e quante opere siano ancora da eseguire, con una spesa ulteriore rispetto ai 2.000 miliardi investiti; e quando si preveda che il progetto sia portato a termine;

3) perché l'Agenzia, subentrata alla CASMEZ, non sia stata in grado di affrontare e risolvere in via definitiva questo e tutti gli altri problemi riguardanti il disinquinamento del golfo di Napoli; nella specie, quale sia la reale funzione dell'attuale Agenzia, ancora oggi diretta dagli *ex* dirigenti della CASMEZ responsabili del fallimento del PS3, tenendo presente che la parte progettuale è svolta, in concessione, dalle imprese e che fondi vengono gestiti dalla regione; come mai il Governo e la regione non abbiano risolto drasticamente

l'organizzazione tecnica ereditata dalla *ex* CASMEZ, responsabile del disastro igienico, economico e ambientale del PS3;

4) quale sia il motivo della mancata previsione, per le acque dell'alveo Camaldoli, di un depuratore adatto a produrre scarichi di possibile smaltimento in alto mare mediante condotte sottomarine, che sembrerebbe la soluzione più rapida e più economica; come si giustifichi la preannunciata immissione nel depuratore di Cuma di liquami, provenienti da Coroglio e Camaldoli, richiedenti probabilmente particolarità di trattamento depurativo per i quali l'impianto non è stato progettato, compromettendo in tal modo la già grave situazione di questo impianto costato già circa 300 miliardi con un costo aggiuntivo di almeno 150 milioni oltre ad altri 150 per consentirne l'immissione da Camaldoli e da Coroglio;

5) da cosa dipenda e quali provvedimenti si intendano adottare in ordine al mancato completamento, e in alcuni casi addirittura al mancato avvio dei lavori, dei quindici comprensori, nei quali la CASMEZ suddivise il progetto di disinquinamento del golfo di Napoli, nonostante l'intervenuta spesa di varie migliaia di miliardi;

6) se risponda al vero la notizia relativa ad un passaggio di competenze, in ordine al PS3, dall'Agenzia per lo sviluppo e la promozione del Mezzogiorno alla regione Campania; e quali siano, in questo caso, i costi addossati alla regione del passaggio del fallimentare progetto; come si intenda agire per evitare che ciò costituisca ulteriore motivo di dilazione del completamento del progetto di disinquinamento del golfo di Napoli;

7) quale sia l'esatta situazione dello svolgimento dei collaudi, dei pagamenti fatti e dei finanziamenti ancora in programma per ogni singolo comprensorio, e se non si ritenga di doverne informare il Parlamento;

8) se risultino alle autorità competenti un'ampia gamma di tangenti e favoritismi che hanno accompagnato lo svolgersi dei

lavori con il disordine progettuale, l'ignoranza tecnica, i comportamenti compiacenti dei cosiddetti esperti e il prevalere della logica di uno spregiudicato affarismo;

9) se non ritengano opportuna quindi l'istruzione di una inchiesta approfondita sull'operato della *ex* CASMEZ e dei suoi tecnici amministrativi, in particolare con riferimento alla gestione di un incontrollato potere discrezionale nella concessione di benefici alle imprese aggiudicatrici degli appalti relativi al PS3; le organizzazioni imprenditoriali che hanno dettato l'entità delle eccezionali quanto ingiustificate, lievitazioni degli importi e imposto a tale scopo soluzioni tecniche spesso inefficienti, in ciò favorite dalla esclusione di qualsiasi forma di concorrenzialità; i particolari tecnico-amministrativi concernenti i pagamenti concessi alle imprese dalla CASMEZ e dalla Agenzia ad essa subentrata, i quali di norma devono seguire un collaudo che abbia avuto esito favorevole;

10) in particolare dal Ministro di grazia e giustizia, per quali ragioni i procedimenti penali pendenti presso le procure di Roma e di Napoli e di altre località circa illeciti nell'*affaire* del disinquinamento del golfo di Napoli sono dormienti da circa dieci anni e quali provvedimenti intenda prendere, perché la giustizia faccia il suo corso».

(2-00343)

Teodori, d'Amato Luigi, Rutelli, Calderisi, Zevi, Vesce, Mellini, Faccio

(27 luglio 1988).

L'onorevole Teodori ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00343.

MASSIMO TEODORI. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

FILIPPO FIORINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Signor Presidente, in merito all'attuazione del progetto speciale per il disinquinamento del Golfo di Napoli, tenuto conto dei circostanziati elementi richiesti e forniti dall'Agenzia per il Mezzogiorno, faccio presente quanto segue.

La legge n. 853 del 1971 introdusse nella legislazione sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno i progetti speciali, demandandone al CIPE la formulazione in attuazione del programma economico nazionale ed affidandone alla Cassa per il Mezzogiorno l'elaborazione tecnica e l'esecuzione.

Fu, pertanto, in virtù di tale norma legislativa che il CIPE, con delibera in data 4 agosto 1972, formulò il progetto speciale per il disinquinamento del Golfo di Napoli, su proposta del ministro per il bilancio e la programmazione economica e del ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno.

Le motivazioni poste a base di tale atto deliberativo sono sinteticamente riconducibili all'elevato grado di inquinamento delle acque del Golfo di Napoli (inteso in senso geograficamente non restrittivo), inquinamento causa di rischi di natura sanitaria ed ecologica nonché responsabile di una generale limitazione dello sviluppo socio-economico.

In connessione alla citata delibera del CIPE, che fissò anche i criteri generali dell'elaborazione del progetto speciale, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno emise, in data 30 agosto 1972, una direttiva con la quale stabilì in 35 miliardi di lire la prima assegnazione per il progetto speciale stesso. A questo primo finanziamento viene spesso attribuito il significato di definitiva dimensione finanziaria del progetto speciale, dimensione che sarebbe stata invece determinata solo con la successiva delibera del CIPE di approvazione dell'elaborazione tecnico-economica intervenuta il 10 ottobre 1979. Dalla conseguente confusione possono derivare, come è evidente, errate argomentazioni e conclusioni.

L'impostazione originaria dei progetti

speciali delineata dalla legge n. 853 del 1971 ha trovato poi sostanziale conferma ed ulteriore approfondimento nella successiva legge n. 183 del 2 maggio 1976, che ha inquadrato lo sviluppo dei progetti speciali nell'ambito di un programma quinquennale.

Con il programma quinquennale 1976-1980, approvato con delibera del 31 maggio 1977, il CIPE ha provveduto alla revisione dei progetti, verificandone la coerenza con gli obiettivi generali e specifici, le linee direttive e le altre forme di intervento indicate nel programma medesimo.

Con tale delibera il CIPE ha confermato il progetto speciale per il disinquinamento del Golfo di Napoli.

Successivamente il CIPE, con delibera del 10 ottobre 1979, su proposta del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, formulata a seguito di conforme parere del Comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali, ha approvato, ai sensi del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno n. 218 del 1978, l'elaborazione tecnico-progettuale del progetto speciale per il disinquinamento del Golfo di Napoli.

Comunque, gli interventi sono stati sempre svolti in attuazione dei programmi esecutivi annuali, formulati dagli organi della programmazione ed approvati dal CIPE.

L'attività del progetto speciale è proseguita successivamente nell'ambito delle leggi di proroga degli interventi nel Mezzogiorno, del programma triennale 1984-1986 e del piano dei completamenti e trasferimenti delle opere della Cassa per il Mezzogiorno, approvato dal CIPE con delibera del 20 dicembre 1984.

In particolare, nell'ambito di tale piano sono state finanziate, previo parere del Comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali, anche alcune opere di rilievo del progetto speciale.

Con delibera del CIPE del 10 luglio 1985 di approvazione del programma triennale di intervento 1985-1987, il progetto speciale è stato nuovamente confermato, risultando compresa, tra le azioni organiche

approvate, la prosecuzione dell'intervento di disinquinamento dell'area napoletana.

Infine, intervenuta la legge 1° marzo 1986, n. 64, con delibera CIPE 29 dicembre 1986 è stato destinato al progetto speciale lo stanziamento di 500 miliardi.

Questa rapida rassegna, compiuta sull'iter politico-programmatico del progetto speciale consente di verificare la rispondenza dell'attività della cessata Cassa e degli organismi ad essa succeduti ai criteri ed alle direttive che si sono susseguiti nel corso di un periodo caratterizzato da profonde evoluzioni legislative, sempre nel rispetto della fondamentale distinzione di ruolo tra gli organismi di pianificazione a livello politico e le strutture attuative degli interventi.

Nella sua attuazione, poi, il progetto speciale è stato considerato dalla Cassa come strumento di pianificazione e programmazione operativa, di progettazione, esecuzione ed avvio alla gestione del sistema di interventi, strutturali e non strutturali, finalizzato al conseguimento degli obiettivi del progetto stesso.

Pertanto, l'elaborazione tecnico-progettuale è stata caratterizzata essenzialmente dall'attività di formulazione di un piano a livello sub-regionale, paragonabile per molti e cospicui aspetti ad analoghi piani predisposti, per progetti di simili caratteristiche e complessità, negli Stati Uniti d'America e negli altri paesi di consolidata esperienza nel settore del risanamento ambientale.

Tale attività ha avuto per obiettivo la definizione tecnica del modello ottimale degli interventi per il disinquinamento delle acque interne e costiere.

Nello sviluppo del lavoro la Cassa si è mossa attenendosi non solo ai criteri dettati dal CIPE, ma anche in accordo con le intese che via via andavano maturando con la regione, momento di sintesi, quest'ultima, di una più vasta platea di organismi politicamente e socialmente rilevanti.

L'elaborazione del piano è stata guidata da una serie di studi ed indagini preliminari sugli aspetti fisico-territoriali, socio-economici, tecnologici, eccetera, per poter

giungere ad un modello di ottimizzazione dell'intervento, in base al quale è stata prescelta la configurazione e l'estensione del sistema, la sua articolazione territoriale, la tipologia e tecnologia delle strutture costituenti il reticolo depurativo fondamentale.

Senza addentrarsi in questa sede nella descrizione delle scelte tecniche dell'elaborazione progettuale, si vuole invece sottolineare come su di essa sia calata una serie di approvazioni e di pareri, sia in linea tecnica (delegazione speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici) sia in linea politico-amministrativa (Giunta regionale e Consiglio regionale della Campania), e ciò tanto sull'impostazione generale del piano di disinquinamento quanto su progetti di massima ed esecutivi di singole parti del reticolo depurativo. Giova peraltro ricordare che il progetto speciale per il disinquinamento del Golfo di Napoli è stato integralmente recepito nel piano regionale di risanamento delle acque approvato dal Consiglio regionale della Campania.

Il successivo sviluppo del progetto speciale è stato, inoltre, governato dalla Cassa e dagli organismi ad essa succeduti anche attraverso il continuo supporto di una serie di studi affidati ad istituzioni di livello universitario, enti e società di particolare qualificazione nel settore.

A conclusione del discorso sull'elaborazione progettuale si vuole richiamare l'attenzione su due argomenti particolari che sono stati sollevati nell'interpellanza. In primo luogo, si fa presente che nel progetto speciale è stata sviluppata, a fianco degli interventi tesi alla protezione delle acque naturali dagli inquinamenti, anche la definizione delle soluzioni per il trattamento e lo smaltimento dei fanghi di risulta della depurazione. Sulla base di una serie di studi specialistici si sono definite, e quindi progettate e realizzate, le linee di trattamento fanghi interne agli impianti di depurazione e si sono delineate le strategie per la smaltimento finale dei fanghi stessi, compatibilmente con i vincoli normativi, individuandone nelle di scariche controllate la soluzione ottimale sullo scenario di

breve periodo. Sono state così progettate e finanziate sei discariche a servizio degli impianti.

In secondo luogo, la soluzione di affidare esclusivamente od in congrua misura l'azione disinquinante al potere di autodepurazione del mare mediante condotte sottomarine fu ritenuta inammissibile, perché in netto contrasto con le disposizioni legislative al momento della formulazione e dell'elaborazione tecnico-progettuale (legge n. 319 del 1976), i cui limiti potevano essere rispettati solo con un trattamento completo, anche secondario, del liquame. I criteri di dimensionamento dettati dall'osservanza della legge n. 319 del 1976 sono stati successivamente rivisti, ove ne ricorrevano le condizioni ed ove era ancora possibile a seguito dell'approvazione del piano regionale di risanamento delle acque che ha fissato limiti di scarico talvolta diversi e più permissivi, consentendo così una maggiore possibilità di ricorso al potere di autodepurazione del mare.

La fase realizzativa del progetto speciale ha visto succedersi i seguenti interventi. I primi interventi sono stati: riattivazione di opere esistenti; realizzazione di condotte sottomarine in zone turistiche; realizzazione di opere fognarie. Sono stati altresì realizzati: il primo complesso di opere del reticolo fondamentale (questa parte, avviata negli anni 1974-76, comprende gli appalti per la realizzazione delle strutture di base per un primo gruppo di comprensori); il secondo complesso di opere del reticolo fondamentale (nel 1981 è stato avviato un secondo gruppo di opere per altri comprensori); la realizzazione di opere minori, facenti parte del disegno progettuale complessivo.

Alla realizzazione dei singoli lotti esecutivi da parte della Cassa e degli organismi ad essa succeduti si è dato corso a termini di legge.

L'attuazione dei progetti è avvenuta su delibere assunte in conformità della legge dagli organi di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno e dei soggetti subentrati. L'esecuzione dei lavori si è svolta in conformità del regolamento

n. 350/1895 sui lavori pubblici. I lavori sono stati controllati e collaudati da commissioni di collaudo anche in corso d'opera.

In conformità a direttive del CIPE, la Cassa per il Mezzogiorno, ed oggi Agenzia per il Mezzogiorno, ha reso e rende relazioni semestrali dettagliate al ministro per il Mezzogiorno e al CIPE sullo stato di attuazione del progetto, dall'ultima delle quali risulta che, del complesso degli impianti di depurazione previsti nel reticolo fondamentale, a servizio di oltre 10 milioni di abitanti equivalenti, ne sono già in funzione sette: Napoli ovest (Cuma), Salerno, Acerra, Napoli nord, Foce Regi Lagni e Solofra, mentre quello di Caserta è in fase di avvio. Con questi impianti la potenzialità in servizio corrisponde al 54 per cento ed al 56 per cento dei valori complessivi di popolazione e portata.

Quanto alla realizzazione degli impianti di depurazione di Napoli est e di Foce Sarno, le relative competenze sono state già trasferite alla regione Campania, mentre per l'alto Sarno il trasferimento alla regione è in corso. È doveroso far presente che il lento e difficoltoso trapasso delle iniziative alla regione ha comportato un temporaneo arresto dei lavori in corso, anche in vista degli adeguamenti progettuali conseguenti al piano regionale di risanamento delle acque.

Si può comunque assicurare che i livelli di qualità degli affluenti degli impianti in servizio sono conformi alle leggi, ed a tale proposito basterà citare che l'ipotesi di arresto del funzionamento dell'impianto di Napoli ovest è stata impedita dall'amministrazione provinciale di Napoli in quanto l'arresto stesso avrebbe «determinato un disastro ecologico».

Allorché sarà possibile completare i tre depuratori, i cui lavori — come anzidetto — sono attualmente sospesi, sarà portato a compimento il maggior sistema italiano di disinquinamento delle acque a servizio di un territorio di circa 2.900 chilometri quadrati per una popolazione pari a 10.442.000 abitanti equivalenti.

Relativamente poi ai procedimenti giuridici pendenti, il ministro di grazia e giu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1990

stizia ha fatto presente che da informazioni assunte presso la procura generale della Repubblica di Napoli è emerso che, per il funzionamento del depuratore di Cuma ed i relativi effetti, la procura generale di Napoli ha promosso procedimento penale nei confronti dei due funzionari della ex Cassa per il Mezzogiorno; procedimento per il quale è stata disposta e depositata perizia collegiale ed è già intervenuto l'interrogatorio degli interessati, per cui la relativa istruttoria è in corso di ultimazione.

In precedenza, in data 20 febbraio 1988, su conforme richiesta del procuratore generale, che aveva promosso l'istruzione sommaria, il giudice istruttore aveva pronunciato sentenza di proscioglimento nei riguardi di ignoti per insussistenza del fatto in riferimento al reato di frode in pubbliche forniture, mentre il procedimento per gli inquinamenti attribuiti al depuratore, pendente avanti al pretore di Pozzuoli nei confronti di alcuni funzionari, riconnesso agli accennati inconvenienti iniziali di funzionamento, è stato definito con semplice decreto penale di condanna di lire 1 milione in data 21 marzo 1988.

Relativamente poi ai cenni contenuti nell'interpellanza circa supposti episodi di favoritismo, compiacenze, affarismo eccetera, resta inteso che — ove gli onorevoli interpellanti siano a conoscenza di fatti o circostanze penalmente rilevanti — essi potranno assumere tutte le iniziative che riterranno opportune nel quadro delle possibilità consentite dall'ordinamento giuridico.

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00343.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, dobbiamo innanzi tutto chiederci come mai la nostra interpellanza, che è stata presentata nel luglio del 1988, abbia ricevuto risposta a circa due anni di distanza; sorge quasi il dubbio, signor sottosegre-

tario, che rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni non sia in realtà un dovere per il Governo in conseguenza della esplicazione di una funzione propria del Parlamento, ma rappresenti una scelta dello stesso Governo di venire a dirci certe cose in un determinato momento, magari in coincidenza con l'imminenza di eventi elettorali. Viene così stravolta la stessa funzione di controllo che, come ognuno sa, è una delle prerogative principali del Parlamento.

Per quanto riguarda il merito della risposta del Governo alla nostra interpellanza, vorrei sollevare solo una questione. Ho ascoltato attentamente l'esposizione analitica dell'onorevole Fiorino concernente i provvedimenti adottati e le varie procedure seguite. Tuttavia, il quesito essenziale della nostra interpellanza resta il seguente. Quali sono stati gli effetti ottenuti da un investimento notevole per la collettività nazionale? Non sono comunque riuscito a capire quanto sia stato investito globalmente mediante i diversi stanziamenti per il progetto di disinquinamento dell'area napoletana e campana; si tratta di molte centinaia di miliardi, se non di alcune migliaia.

L'area campana — ed il golfo di Napoli in particolare — è forse meno inquinata di prima, lo è allo stesso livello, o addirittura — in seguito alle modalità di effettuazione delle opere — in misura maggiore, essendosi così raggiunto un risultato esattamente opposto a quello che si voleva ottenere? Il quesito di fondo che sta dietro agli interrogativi ed alle notizie contenute nella nostra interpellanza riguardava un'analisi dei risultati conseguiti. È vero che sono intervenuti dei provvedimenti del CIPE; tuttavia, signor rappresentante del Governo, lei ci ha detto che siamo di fronte ad un modello ottimale di disinquinamento. Lei si sentirebbe di andare fra le popolazioni residenti, per esempio, intorno al disinquinatore di Cuma o in altre zone a dire che siamo di fronte ad un esempio ottimale di disinquinamento, che ha ottenuto anche alcuni risultati?

Si tratta di una domanda molto semplice. La stampa e la pubblica opinione si

sono occupate dei disastri che tuttora si verificano sul fronte dell'inquinamento dell'acqua e dell'aria nell'area campana ed in quella del golfo di Napoli in particolare. Non a caso si sono svolti procedimenti penali, anche se riguardanti fatti marginali, con la conseguenza che sono state inflitte pene adeguate ai danni prodotti.

Ci dobbiamo domandare — e lei, signor rappresentante del Governo, non ci ha fornito una risposta al riguardo — quale obiettivo sia stato raggiunto grazie ai miliardi stanziati (35 originariamente, poi 510 e così via).

Teniamo presente che questa vicenda si trascina ormai da vent'anni. Il primo programma presentato dalla Cassa per il Mezzogiorno, come ricordiamo nella nostra interpellanza, risale al 1971; in seguito vi sono stati profondi travagli e mutamenti; sono state modificate determinate leggi, alcune competenze dalla Cassa per il Mezzogiorno sono passate all'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno e alla regione Campania. Tuttavia questi fatti ci interessano fino a un certo punto; è invece fondamentale conoscere il rapporto tra gli investimenti di denaro della collettività nazionale compiuti per far fronte a un problema così grave e i risultati ottenuti. Si tratta di prendere in esame un periodo molto lungo: non dimentichiamo che un'intera generazione è nata e cresciuta all'ombra dell'inquinamento dell'aria e del mare del Golfo di Napoli prodotto dai sistemi ricordati. Non ci pare che quello da lei richiamato possa definirsi un modello ottimale di disinquinamento.

Il rappresentante del Governo ha invitato gli interpellanti a segnalare vicende relative a cattiva amministrazione, tangenti o favoritismi delle quali siano a conoscenza. Ma non è compito di un membro del Parlamento fare il *detective* per poi comunicare i risultati dell'indagine. Nessuno certamente ignora che per valutare come siano stati utilizzati i fondi per la ricostruzione della Campania (un argomento analogo e intrecciato a quello di cui ci occupiamo) il Parlamento ha istituito una Commissione di inchiesta, proprio perché si sono verificati a iosa casi di tan-

genti, di favoritismi, di cattiva amministrazione e così via.

Onorevole rappresentante del Governo, per conoscere come sia stato impiegato il denaro pubblico è del resto sufficiente compiere una semplice analisi: dal rapporto tra la quantità delle risorse pubbliche stanziare per far fronte al problema in questione e i risultati ottenuti si può capire che qualcosa non ha funzionato. Può darsi che ci troviamo in presenza di un'assoluta incapacità tecnica. Ad esempio, mi è stato detto che i vari comparti di cui è composto il reticolo del disinquinamento rispondono a tecnologie diverse e quindi si pongono enormi problemi di coordinamento e funzionamento dei vari depuratori. Il rappresentante del Governo ci ha detto che oggi sono in funzione sette depuratori su dodici, che dovrebbero far fronte alle esigenze del 54-56 per cento della popolazione dell'area interessata.

Come funzionano tali depuratori? È vero che — chissà per quale motivo — sono tecnicamente differenti fra loro, con conseguenti difficoltà di coordinamento che impediscono di armonizzarli in un unico sistema?

Signor rappresentante del Governo, siamo profondamente e totalmente insoddisfatti: lei avrebbe dovuto rispondere all'interrogativo se gli investimenti canalizzati nell'area di Napoli per conseguire precisi obiettivi abbiano raggiunto utili risultati, ma al riguardo non è stata data alcuna assicurazione. Del resto, una risposta sarebbe stata difficile perché, al di là, delle belle enunciazioni (probabilmente preparate dagli stessi tecnici che hanno contribuito in questi anni a creare il disastroso inquinamento nell'area napoletana), al di là delle belle parole da lei pronunciate sul modello ottimale di disinquinamento, si può solo constatare il fallimento dell'intervento pubblico. Gli investimenti di pubblico denaro non hanno in effetti consentito di raggiungere gli obiettivi prefissati. Per quale altro scopo saranno stati utilizzati?

Sono le ragioni per le quali ci dichiariamo insoddisfatti della sua risposta, signor sottosegretario.

Passiamo alla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dell'ambiente, di grazia e giustizia e per i beni culturali e ambientali, per conoscere premesso che:

in attuazione del «Progetto Speciale per il disinquinamento del golfo di Napoli» (PS3) elaborato nel 1972 dalla Cassa del Mezzogiorno, nel 1975 è stato dato inizio alla procedura di installazione, in località Licola di Pozzuoli (Napoli), di un impianto di depurazione delle acque fognarie dell'emissario di Cuma, nonostante il parere negativo della Soprintendenza ai monumenti della Campania sulla localizzazione dell'impianto;

il depuratore è stato avviato al funzionamento nel 1983, in stato di incompletezza rispetto al progetto originario, ed ha manifestato anomalie imputabili a difetti di progettazione e di realizzazione;

un primo ordine di anomalie riscontrate risulta ascrivibile alla mancata costruzione della centralina elettrica per l'utilizzazione dei biogas residuati dal procedimento di depurazione, con conseguente esalazione di miasmi e liberazione nell'atmosfera di detti biogas tale da produrre — con particolare riferimento ai idrogeno solforato e ai mercaptani — una concentrazione superiore alla soglia di tollerabilità prescritta dal decreto del Presidente della Repubblica n. 322 del 1971 (come dimostrato dall'ultima indagine effettuata, dopo quelle del 1985 e del 1986, dalla U.S.L. 44 di Napoli);

una seconda serie di anomalie attiene alle vasche di raccolta dei liquami (digestori), che manifestano fuoriuscita del contenuto, con conseguente inquinamento delle falde acquifere, alimentanti i pozzi semiartesiani che forniscono agli abitanti della zona acqua risultata inquinata da arsenico e fluoro; il fenomeno persiste anche successivamente alla intervenuta impermeabilizzazione delle vasche, operata d'altra parte senza aver proceduto ad una preliminare indagine sulle cause e

sulle responsabilità del difetto manifestatosi successivamente al collaudo dell'impianto;

terza serie di anomalie attengono al rumore e ai disturbi su apparecchi radio-televisivi derivanti dall'attività — peraltro ancora parziale — dei rotor dei digestori;

nel progetto di disinquinamento non è stato contemplato il profilo attinente all'eliminazione dei fanghi tossici residui dal procedimento di grigliatura, carenza cui le autorità hanno pensato di ovviare in un primo momento mettendo a dimora — in assenza di autorizzazione da parte — delle competenti autorità — tali fanghi in una discarica sita in località Sessa Aurunca, e successivamente scaricando i fanghi in mare (circostanza verificata dalla relazione tecnica di ufficio redatta dall'ingegner Massimo D'Apuzzo, su richiesta del giudice istruttore del Tribunale di Napoli, sezione civile, dottor Ferrara); organi di stampa insistentemente hanno riferito del progetto di bruciare i fanghi unitamente alle immondizie, con realistico pericolo di generare inquinamento atmosferico da diossina;

la Cassa per il Mezzogiorno rispose alle denunce delle associazioni degli abitanti della zona interessata dal depuratore con una relazione per molti aspetti contraddetta dai risultati delle indagini tecnico-scientifiche effettuate in data anteriore e successiva (in particolare, con riferimento alle esalazioni di biogas, all'inquinamento delle falde acquifere e dei pozzi semiartesiani, allo scarico di fanghi considerati inerti in mare);

in seguito all'entrata in vigore della legge 1° marzo 1986, n. 64, la giunta regionale della Campania dispose un finanziamento, successivamente approvato dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di 100 miliardi per il completamento del depuratore di Cuma, e in particolare: per la costruzione di una condotta sottomarina per l'eliminazione dei liquami provenienti dall'emissario di Cuma; per la copertura delle vasche dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1990

digestori con connessa defosforizzazione dei biogas; per il trattamento dei fanghi tossici residui del procedimento;

con riferimento alla intera vicenda del depuratore, sono pendenti tre procedimenti giudiziari: uno avanti al pretore di Pozzuoli, uno presso la procura generale di Napoli, infine uno presso la V sezione del tribunale penale di Roma;

il costo finale, a tutt'oggi, del depuratore in questione ammonta a circa 400 miliardi, cifra più che quadrupla rispetto a quanto richiesto dalla realizzazione di analoghi impianti di depurazione installati a Milano-Però e a Firenze —:

1) quali provvedimenti intendano assumersi con riferimento all'impatto ambientale, provocato dalla realizzazione e al funzionamento del depuratore di Cuma, e rispetto allo specifico profilo attinente alle responsabilità nella localizzazione dell'impianto, realizzata al di fuori dei suggerimenti della soprintendenza archeologica ai monumenti;

2) in considerazione del diritto alla salute, configurato «quale diritto soggettivo assoluto» all'ambiente salubre, indisponibile da parte dei titolari e di qualsiasi «organo di collettività... per qualsiasi motivo di pubblico interesse», quali provvedimenti intendano adottarsi per restituire alla dignità la situazione dei cittadini della zona interessata dall'attività del depuratore di Cuma;

3) se non siano configurabili responsabilità da parte delle autorità coinvolte nella realizzazione del depuratore, anche in considerazione del principio, ormai pacifico, secondo il quale l'Amministrazione non ha il potere di rendere l'ambiente insalubre, neppure in relazione al soddisfacimento di interessi pubblici;

4) se non sia opportuna l'apertura di un'indagine, al fine di accertare le responsabilità dei tecnici e dei dirigenti della Cassa del Mezzogiorno in relazione alle scelte intervenute tanto in sede di progettazione, quanto di esecuzione pratica dell'impianto, nonché in considerazione

delle innumerevoli carenze tecniche e da mancata vigilanza manifestate dal l'impianto sin dal momento del suo avvio al funzionamento;

5) se non si ritenga di dover accertare quando e con quali modalità verrà definitivamente ultimato l'impianto, e in particolare come si giustifica la necessità di ulteriori finanziamenti che lasciano prevedere per tale realizzazione una spesa di ben quattro volte superiore a quella richiesta da impianti pienamente assimilabili per specifiche tecniche;

6) se rispetto ad opzioni tecniche deliberate in tempi recenti, quali la copertura delle vasche, in considerazione delle loro implicazioni pericolose (rischio di fuoriuscita repentina dei gas e conseguente esplosione), siano stati previsti gli opportuni accorgimenti, ad evitare ulteriori aggravamenti della già compromessa realtà ambientale della zona di Licola;

7) in che modo si giustificano modifiche, intervenute successivamente al progetto originario, di segno del tutto alternativo rispetto all'impianto già in funzione, quale la previsione di una condotta sottomarina, da sempre considerata dai tecnici CASMEZ come inutile e dannosa nel caso specifico, e se tale scelta rappresenti un indicatore del sostanziale fallimento del progetto speciale per il disinquinamento del golfo di Napoli;

8) in particolare, al Ministro di grazia e giustizia, per quali motivi i giudizi pendenti presso il pretore di Pozzuoli, la procura generale di Napoli e il tribunale penale di Roma non abbiano fino a questo momento trovato conclusione neppure per quanto concerne la fase istruttoria».

(2-00344)

Zevi, Teodori, Calderisi, Rutelli, d'Amato Luigi, Vesce, Mellini, Faccio, Becchi».

(27 luglio 1988).

L'onorevole Becchi, cofirmataria dell'interpellanza Zevi, ha facoltà di svolgerla.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1990

ADA BECCHI. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

FILIPPO FIORINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, circa la progettazione, costruzione e funzionamento dell'impianto di depurazione di Cuma, sono stati richiesti all'Agenzia per il Mezzogiorno circostanziati elementi, nonché le pertinenti notizie ai ministeri interessati ai quesiti contenuti nell'interpellanza. In base alle risultanze acquisite siamo in grado di comunicare quanto segue.

Per l'impianto di depurazione di Cuma, realizzato nell'ambito del progetto speciale per il disinquinamento del golfo di Napoli, sono stati acquisiti, prima dell'avvio della costruzione, tutti i pareri, le autorizzazioni ed i nullaosta della Soprintendenza ai monumenti della Campania.

L'esercizio dell'impianto è stato avviato progressivamente, a far data dal luglio 1983, sempre per settori autonomamente funzionali, per verificarne il corretto funzionamento e per l'immediata fruizione di opere capaci di far conseguire i benefici effetti connessi alla depurazione della rilevante portata di liquami addotta dall'emisario di Licola senza alcun trattamento.

L'impianto, che costituisce una struttura importante per il disinquinamento delle acque costiere del litorale flegreo, ha presentato sempre un funzionamento regolare, facendo registrare, dopo l'avvio di tutte le fasi di trattamento, caratteristiche delle acque depurate contenute, con ampi margini, nei limiti fissati dalla vigente normativa in materia per gli scarichi in mare sulla linea di costa.

Il risultato conseguito è dimostrato dal fatto che il litorale di Licola costituisce già da qualche anno uno dei pochi tratti di costa della regione Campania nei quali è stata formalmente autorizzata la balneazione.

Gli inconvenienti attribuiti nell'interpellanza al funzionamento del depuratore non sembrano corrispondenti alla realtà. Infatti, l'attuale mancanza della centrale di produzione di energia elettrica con utilizzazione del biogas prodotto con il processo depurativo non determina affatto la liberazione in atmosfera dello stesso biogas, che viene invece smaltito dopo un trattamento di desolfurazione, mediante combustione.

L'unica manifestazione di fuoriuscita di biogas dai digestori si è verificata per un brevissimo periodo nella fase di primo avviamento per causa accidentale, prontamente eliminata.

Analogamente, non sembrano fondate le affermazioni circa l'asserito inquinamento delle falde acquifere da arsenico e fluoro (per altro completamente assenti nei liquami in arrivo) ed i supposti effetti di disturbo sugli apparecchi radiotelevisivi.

Si precisa, inoltre, che i fanghi prodotti con la depurazione delle acque vengono smaltiti, previo il trattamento della digestione che ne determina la mineralizzazione e la stabilizzazione, e previa disidratazione meccanica con centrifughe, in discariche controllate di adeguata categoria (ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982), debitamente autorizzate dalla regione. Essi presentano per altro caratteristiche ben lontane da quelle stabilite dal citato decreto perchè gli stessi siano classificati tossici e nocivi.

Si chiarisce altresì che il costo dell'impianto, indicato nell'interpellanza in circa 400 miliardi, in realtà ammonta a 193 miliardi e 179 milioni, comprensivo delle costose opere di adduzione dei liquami (oltre 3 chilometri di collettore in galleria) e di restituzione dell'acqua trattata (oltre 4 chilometri di canale parzialmente coperto) e comprensivo di ogni titolo di spesa (lavori, revisione prezzi, espropriazioni, spese generali, IVA e così via).

Il raffronto con gli importi degli impianti di Milano-Però e di Firenze, ancora da realizzare, oltre ad essere errato per l'inesatto costo attribuito all'impianto di Cuma, è improprio sia per la non omoge-

neità delle opere messe a raffronto sia perché, mentre per l'impianto di Cuma il costo sopraindicato è quello risultante a consuntivo, per quelli degli altri due impianti non si può che fare riferimento a costi preventivi.

Infine, per quanto attiene alle opere integrative previste dal primo piano annuale di attuazione del programma triennale 1987-1989, *ex lege* n. 64 del 1986, si precisa che l'inserimento in programma di tali opere — e, in particolare, della condotta sottomarina alla quale è fatto esplicito cenno nell'interpellanza — ha corrisposto ad una conforme indicazione della regione Campania, alla quale l'impianto è stato consegnato in gestione a partire dal 1° gennaio 1989.

Relativamente ai procedimenti giudiziari pendenti, il Ministero di grazia e giustizia ha fatto presente che dalle informazioni assunte presso la procura generale della Repubblica di Napoli è emerso che, per il funzionamento del depuratore di Cuma e relativi effetti, la procura generale di Napoli ha promosso procedimento penale nei confronti di due funzionari dell'ex Cassa per il Mezzogiorno, procedimento per il quale è stata disposta e depositata perizia collegiale ed è già intervenuto l'interrogatorio degli interessati, per cui la relativa istruttoria è in corso di ultimazione.

In precedenza, in data 20 febbraio 1988, su conforme richiesta del procuratore generale, che aveva promosso l'istruzione sommaria, il giudice istruttore aveva pronunciato sentenza di proscioglimento nei riguardi di ignoti per insussistenza del fatto, in riferimento al reato di frode in pubbliche forniture. Il procedimento per gli inquinamenti attribuiti al depuratore, pendente davanti al pretore di Pozzuoli nei confronti di alcuni funzionari (e riconnesso agli accennati inconvenienti iniziali di funzionamento), è stato invece definito con semplice decreto penale di condanna di lire un milione, in data 21 marzo 1988.

Per quanto attiene ai quesiti rivolti su materie di competenza del Ministero per i beni culturali ed ambientali, tale dicastero

ha fatto presente che la sovrintendenza di Napoli riterrebbe opportuno, al fine di attenuare l'impatto ambientale provocato dall'inserimento del depuratore, di crearvi intorno una cortina di alberi di alto fusto.

PRESIDENTE. L'onorevole Becchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interpellanza Zevi 2-00344, di cui è cofirmataria.

ADA BECCHI. Signor Presidente, devo purtroppo manifestare al sottosegretario Fiorino due ragioni di insoddisfazione. Innanzi tutto, vorrei osservare che si dice «Licola» e non «Licòla»...

FILIPPO FIORINO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. In effetti mi era sorto il dubbio; comunque, la ringrazio.

ADA BECCHI. Licola è nota ormai all'Italia intera per due storie non molto brillanti: quella del radar coinvolto nella vicenda di Ustica e quella del depuratore costruito nell'ambito del progetto speciale di disinquinamento di Napoli.

Nel merito, onorevole Fiorino, dalla sua relazione si capisce che quanto denunciato dalla nostra interpellanza è vero, soprattutto per quel che riguarda l'inquinamento e i disagi ambientali che si verificano a causa della presenza del depuratore. Mi permetto solo di farle notare che l'inquinamento delle acque non dipende dalla composizione dei liquami ma dal funzionamento del depuratore stesso posto in quella zona. E mi sorprende che i tecnici, ai quali immagino lei si sia rivolto per ottenere i dati necessari alla sua risposta, non abbiano badato a questo particolare.

Il sistema di disinquinamento predisposto dal progetto speciale CASMEZ per il Golfo di Napoli trae le sue origini specifiche dall'epidemia di colera scoppiata nel 1973. Eppure, ancora adesso parliamo di cose che non funzionano, in attesa forse di un prossimo colera... Speriamo di no, facciamo gli scongiuri! Si tratta di un sistema di disinquinamento, dicevo, le cui condi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1990

zioni di funzionalità sono molto insoddisfacenti e determinano, non soltanto a livello ambientale, conseguenze molto gravi. Forse l'onorevole Fiorino sa che alcune delle case costruite a Napoli dopo il terremoto non possono essere consegnate perché un depuratore non funziona.

Esistono problemi che nascono (vi accennava poc'anzi l'onorevole Teodori) dalle diverse tecnologie di depurazione utilizzate, che richiedono capacità gestionali strabilianti; vi sono, in sostanza, difetti di progettazione vistosi. Certo, quando si viene a rispondere ad una interpellanza con due anni di ritardo, si può sempre sostenere che una manifestazione inquinante risalente a quel tempo e stata nel frattempo eliminata attraverso interventi *ad hoc*!

La realizzazione del progetto di disinquinamento del golfo di Napoli ci ispira riflessioni non diverse da quelle, più generali, che sono state fatte in numerose sedi e da più parti sull'intervento straordinario per progetti speciali. La vicenda che abbiamo di fronte conferma pienamente che l'intervento straordinario non funziona più perché, per esempio, non è in grado di realizzare sistemi complessi; occorre infatti considerare che il Mezzogiorno non ha più bisogno di sistemi infrastrutturali semplici, ma elaborati.

La mia insoddisfazione per la sua risposta, sottosegretario Fiorino, deriva anche da un'altra più profonda ragione. Lei si rende conto di quale sia il significato della cerimonia di oggi? Il Governo sceglie, fior da fiore, le interpellanze cui rispondere, che in media sono state presentate circa due anni fa (anche quelle la cui data è più vicina trattano questioni antiche perché, come lei stesso ha detto rispondendo all'interpellanza dell'onorevole Valensise, la CONSUD non ha mai operato; ne consegue che gli strumenti di sindacato ispettivo relativi a tale organismo non possono che toccare problemi risalenti all'epoca del Governo Gorla), per venirci a parlare (in via del tutto eccezionale, giacché di norma non succede quasi mai) del Mezzogiorno in quest'aula. Credo che oggi in questa sede non stiamo celebrando tanto il funerale,

all'intervento straordinario, quanto l'anniversario di un funerale che deve risalire a parecchio tempo fa!

In conclusione, chiedo all'onorevole Fiorino ed alla stessa Presidenza della Camera quali siano le garanzie che il Governo risponda ad interpellanze sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno che sono state presentate nei primi mesi del 1990, nell'ipotesi che all'inizio del 1992 questa Camera sia stata rinnovata.

MASSIMO TEODORI. Se esisterà ancora!

ADA BECCHI. Beh, lo speriamo.

Mi sembra dunque che le ragioni di profonda insoddisfazione per la risposta fornita dal sottosegretario Fiorino e, più in generale, per quell'anniversario di funerale di cui ho parlato siano tali da provocare sentimenti ancora più forti.

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento della seguente interrogazione:

Ciconte, Schettini, Lavorato e Samà, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per il coordinamento della protezione civile, «per sapere premesso che:

la situazione idrica in Calabria in alcune aree diventa drammatica e insostenibile particolarmente durante i mesi estivi;

dalla stampa locale si ha notizia di riunioni promosse dal Governo per affrontare tale situazione —:

se il Presidente del Consiglio, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e quello per il coordinamento della protezione civile abbiano preso contatti con la regione Calabria;

quali misure urgenti e straordinarie si intendano mettere in atto, ricercando il pieno accordo con la regione Calabria e affidando ad essa la gestione degli interventi ordinari e straordinari che eventualmente si dovessero rendere necessari e indispensabili e che rientrano nelle sue competenze; ciò anche per evitare la pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1990

liferazione di gestioni speciali e centralistiche che non offrono garanzie di efficienza e di trasparenza e che depotenziano gli istituti democratici calabresi».

(3-00980).

(6 luglio 1988).

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

FILIPPO FIORINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, per quanto riguarda il grave problema della situazione idrica in Calabria, occorre ricordare che l'intervento straordinario attuato in detta regione, quanto allo specifico settore, ha avuto l'effetto di elevare l'alimentazione di acqua potabile da circa 900 litri al secondo a circa 8 mila litri al secondo (dato riferito a fine anno 1988), assicurando agli abitanti una dotazione media giornaliera *pro capite* di 300 litri.

Le rilevate situazioni di carenza sono in gran parte addebitabili alla mancata razionalizzazione ed all'insufficiente ammodernamento delle reti idriche interne; ed è questo un intervento che non è mai stato di competenza né della cessata Cassa per il Mezzogiorno né dell'attuale Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno. È, invece, proprio in questa direzione che occorre intervenire al fine di rendere adeguatamente fruibile il patrimonio idrico fornito ai vari serbatoi.

I disagi si sono ancora più aggravati in questi ultimi tempi, a causa del temporaneo abbassamento delle portate di magra, dovuto al succedersi di ben quattro annate consecutive idrologicamente assai difficili.

In effetti, la difficile situazione idrica della Calabria, come pure di altre zone del Mezzogiorno, costituisce la prova più evidente della necessità di qualificare, così come è nei piani del Governo, l'intervento straordinario nel perseguimento di iniziative di ampio respiro, coinvolgendo anche le risorse dell'amministrazione ordinaria

su alcuni progetti significativi per il Mezzogiorno.

In tale quadro l'approvvigionamento idrico ed il risanamento e la razionalizzazione dei sistemi interni di distribuzione dell'acqua, ai fini potabili ma anche irrigui, rappresenta un settore al quale il Governo nei propri impegni programmatici ha attribuito assoluta priorità. Tutti gli interventi relativi vanno ricondotti ad un grande ed organico progetto strategico, ed in tal senso il ministro per il Mezzogiorno ha inviato in questi giorni una precisa direttiva all'Agenzia, con l'invito a ricomporre in un quadro unitario tutte le iniziative idriche programmate in corso di realizzazione, sottolineando il carattere prioritario che riveste anche la definizione operativa degli interventi di emergenza.

Resta inteso poi che le necessità idriche delle vaste zone del Mezzogiorno e della Calabria in particolare, che già presentavano gravi problemi di approvvigionamento in periodi idrologicamente «normali», saranno tenute in particolare considerazione nel piano di emergenza che il Governo» con la collaborazione delle regioni, si appresta a varare per far fronte, sia nell'immediato che a medio-lungo termine, ad un problema che, con il susseguirsi di annate climaticamente avverse, è ormai divenuto di portata nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciconte, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VINCENZO CICONTE. Signor Presidente, devo dichiararmi insoddisfatto per la risposta fornita dal sottosegretario Fiorino. Vorrei innanzi tutto sottolineare (come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, a cominciare dall'onorevole Ridi) il ritardo davvero incredibile ed incomprensibile con il quale il Governo è venuto questa mattina a rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni presentate da diversi gruppi, dopo aver operato fra l'altro tra le stesse una scelta per certi aspetti molto discutibile.

Ci sono voluti 18 mesi perché il Governo venisse a rispondere sulla questione sollevata dalla nostra interrogazione, cioè sulla

situazione idrica in Calabria. In questi 18 mesi, onorevole sottosegretario, la situazione si è però ulteriormente aggravata. Vorrei farle presente alcuni dati, dal momento che lei ha accennato alle quattro annate consecutive di «magra». L'attuale situazione di alcuni invasi calabresi è davvero particolare: quello dell'Arvo, su 71 milioni di metri cubi di capienza, ne ha attualmente 1 milione 630 mila; quello dell'Ampollino, su 64 milioni, ne ha attualmente 9; quello del Passante, su 35 milioni ne ha attualmente 6; quello dell'Angitola, su 21 milioni, ne ha attualmente 6. Siamo cioè di fronte ad una situazione che non so come definire, visto che parlare di problemi drammatici ed insostenibili può apparire sempre più rituale.

Un fatto è certo: sin da ora è possibile affermare che tale situazione si ripercuoterà negativamente sull'agricoltura e di conseguenza sulla già debole economia della Calabria. L'assessorato regionale all'agricoltura ha già segnalato, ad esempio, la situazione venutasi a creare per quanto riguarda la coltivazione del pomodoro. Lei sa bene che quella coltura ha bisogno di molta acqua. Sin da ora occorrerà quindi prevedere interventi economici in favore delle zone e delle coltivazioni colpite dalla siccità. È chiaro che sono necessari interventi essenziali, che evitino sprechi o cose ancora peggiori. A questo proposito, voglio ricordarle, onorevole sottosegretario, l'esiguità dei fondi (appena 18 miliardi: una cifra davvero irrisoria) che l'anno scorso sono stati stanziati per la Calabria nell'ambito delle legge sulle calamità naturali.

Vorrei però porre un problema più generale. È possibile uscire da questa spirale perversa per cui, mancando l'acqua, le coltivazioni vanno distrutte, di conseguenza vi è la necessità di dichiarare lo stato di calamità naturale e lo Stato deve quindi intervenire con uno stanziamento di fondi? È possibile cioè rovesciare questa logica? Voglio fare un esempio: la regione Calabria, attraverso l'assessorato all'agricoltura, ha inoltrato parecchi progetti, oltre una decina, per la captazione delle acque e per il completamento degli invasi.

Si è cercato di fare uno sforzo da parte della regione per dotare la Calabria di un sistema idrico più efficiente e moderno, in grado quindi di rispondere alle necessità ed ai bisogni per uso civile, agricolo ed industriale.

Si tratta, onorevole sottosegretario, di progetti esecutivi i quali però sono fermi al Ministero per il Mezzogiorno. Perché non si finanziano? Che cosa si aspetta? C'è, in tutto ciò, una logica economica?

PRESIDENTE. Onorevole Ciconte, ha a sua disposizione ancora 45 secondi.

VINCENZO CICONTE. Signor Presidente, è difficile concludere in 45 secondi e quindi chiedo la cortesia di qualche istante in più.

Mi pare ovvio che non vi sia una logica economica in tutto questo. D'altra parte, non vorrei, onorevole sottosegretario, che il ministro per il Mezzogiorno adottasse una logica politica secondo la quale, dal momento che in Calabria non vi è una maggioranza di Governo uguale a quella del Governo nazionale, non si finanziano i progetti per non ammodernare la situazione idrica calabrese.

La Calabria ha sempre avuto un rapporto particolare con l'acqua: o grande siccità, sofferta nelle città e nei comuni costieri, oppure grande abbondanza di precipitazioni che ha prodotto frane, smottamenti ed alluvioni, con morti e parecchi danni.

Onorevole sottosegretario, il problema è che il Governo sulla questione del ciclo complessivo dell'acqua deve cambiare politica ed anche cultura. Poco fa lei diceva che la rete idrica non rientra nella competenza per la cassa del Mezzogiorno. Tuttavia se continuiamo a mantenere immutata questa situazione nella quale la captazione, gli acquedotti, i depuratori, l'uso dell'acqua e la rete idrica sono divisi, segmentati, parcellizzati tra diverse gestioni, è del tutto evidente che il Ministero per il Mezzogiorno potrà intervenire solo per la parte di sua competenza e così anche gli altri ministeri, con il risultato che è sotto gli occhi di tutti, e cioè che l'acqua manca

nelle case e ed anche negli invasi dove è necessaria per l'irrigazione dei campi e per la soluzione dei problemi che hanno provocato le annate di magra verificatesi nel passato, ma che è possibile prevedere anche per il futuro.

Questi sono i motivi per i quali ribadisco la nostra insoddisfazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Sanfilippo, Lucenti, Finocchiaro Fibeldo e Ciconte, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, «per sapere — premesso che:

la Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento per il Mezzogiorno, nell'ambito del programma triennale 1988-1990, secondo piano annuale di attuazione, ha elaborato una scheda tecnica per il progetto N. B0383, in cui si individua quale ente attuatore del progetto il consorzio ASI di Siracusa e la Tapso spa;

lo schema di convenzione motiva tale scelta in coerenza con quanto sarebbe stato stabilito dalla convenzione quadro stipulata il 23 dicembre 1974, secondo cui la Cassa per il Mezzogiorno avrebbe affidato alla Tapso spa l'attuazione delle opere previste dal progetto speciale n. 2;

considerato che:

la convenzione-quadro del 23 dicembre 1974 affidava alla Tapso spa solo la progettazione esecutiva e la esecuzione del sistema viario principale dei comuni di Priolo, Mellini, Augusta, progetto SP.21 SR581 MAX, e non come invece viene erroneamente affermato tutte le opere del progetto speciale n. 2, come del resto chiaramente si evince dal fatto che altre opere dello steso progetto sono state realizzate da altre società; già nel 1988 il primo lotto delle suddetta opera è stato erroneamente affidato alla Tapso spa;

qualora si procedesse secondo lo schema ipotizzato dalla scheda tecnica, si verrebbe a determinare un meccanismo perverso avente il solo scopo di non realizzare normali gare di appalto, in quanto la

società per azioni Tapso, non essendo un ente pubblico ma una società commerciale privata, sia pure a partecipazione pubblica, può operare secondo le norme del codice civile, restando ovviamente escluse le norme che regolano i contratti degli enti pubblici —:

se non si ritenga opportuno, viste le considerazioni su esposte, approfondire e chiamare l'intera vicenda riportando il campo di attività della Tapso spa solo a quanto previsto dalla convenzione-quadro del 23 dicembre 1974;

se non ritenga necessario individuare l'ente attuatore del progetto nel consorzio ASI di Siracusa che, data la sua natura di ente pubblico, dovrebbe assegnare i lavori rispettando quindi le leggi e la libera concorrenza;

se non si ritenga pertanto, in attesa di eventuali decisioni che si auspica vengano assunte, di sospendere ogni atto che potrebbe portare alla firma della convenzione così come era prevista» (3-01861).

(2 agosto 1989).

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

FILIPPO FIORINO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Gli onorevoli interroganti si dolgono per il fatto che nell'ambito del secondo piano annuale di attuazione del programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno 1988-1990 siano stati individuati, quali soggetti esecutori di un determinato progetto (realizzazione del secondo lotto dei lavori di adeguamento e di miglioramento della rada di Augusta) inserito in detto piano, il consorzio per l'area di sviluppo industriale di Siracusa e la società per azioni Tapso laddove, a loro giudizio, l'affidamento avrebbe dovuto riguardare unicamente l'anzidetto consorzio ASI che, quale ente pubblico, doveva procedere ad assegnare i lavori attraverso una regolare gara di appalto.

In proposito si premette che l'importo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1990

progettuale di tale lotto ammonta a lire 63.447 milioni e che i soggetti attuatori proposti della regione Sicilia sono contestualmente, così come riferito degli onorevoli interroganti, il consorzio ASI di Siracusa e la società Tapso, quest'ultima costituita con partecipazione di maggioranza dallo stesso anzidetto consorzio, e quindi a prevalente capitale pubblico, proprio per la realizzazione delle opere infrastrutturali di interesse consortile.

Infatti, se è pur vero che la convenzione-quadro stipulata in data 23 dicembre 1974 dal consorzio ASI e della società Tapso con la cessata Cassa per il Mezzogiorno (conversione che conserva la sua validità anche nei confronti dell'attuale Agenzia per il Mezzogiorno, la quale è subentrata in tutti i rapporti attivi e passivi facenti capo all'ex Cassa, ai sensi del comma 9 dell'articolo 17 della legge n. 64 del 1986) aveva come oggetto gli interventi relativi alle opere viarie, è altrettanto innegabile che lo stesso consorzio ASI, nel promuovere la costituzione della società Tapso espressamente ha deliberato che tale società debba provvedere alla totale progettazione e realizzazione delle opere derivate dall'intero progetto speciale n. 2, «infrastrutturazione per lo sviluppo dell'industrializzazione della Sicilia sud-orientale, con particolare riferimento alle infrastrutture di trasporto».

La stessa regione interessata ha quindi proposto, di conseguenza, al ministro per il Mezzogiorno l'indicazione, nel piano annuale, della stessa società Tapso unitamente al medesimo consorzio ASI, rispettivamente quale soggetto realizzatore ed ente attuatore delle opere di cui trattasi.

In realtà, tale proposta ha trovato particolare fondamento nella opportunità di completare i lavori, già iniziati a cura della stessa Tapso nel febbraio del 1989 per il dragaggio dei fondali, secondo le previsioni progettuali predisposte dalla medesima società nel progetto generale presentato alla stessa regione nel 1987, progetto di cui il primo lotto incluso nel primo piano annuale (convenzione del 27 ottobre 1988), è attualmente in via di completamento senza ritardi o «fratture» realizza-

tive, attesa la fondamentale esigenza di rendere pienamente agibile la rada in tempi brevi.

D'altro canto, lo stesso consorzio ASI di Siracusa, proprio in occasione del primo intervento, richiese specifiche direttive all'ente regione, che, con nota del 28 ottobre 1987, n. 9066, confermò la liceità per il consorzio di continuare ad avvalersi delle strutture tecniche ed amministrative della Tapso, richiedendo anche la stipula di una copertura assicurativa a garanzia della perfetta esecuzione dell'opera.

Nè si ha motivo di ritenere che, procedendo diversamente, maggiori sarebbero stati i vantaggi per lo Stato, essendo all'unanimità riconosciuta la particolare capacità realizzativa della stessa Tapso, e trattandosi per di più di progetto da eseguire «chiavi in mano» e quindi a costo predefinito dalla stessa amministrazione pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciconte ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Sanfilippo n. 3-01861, di cui è cofirmatario.

VINCENZO CICONTE. Signor Presidente, non sono soddisfatto sia per il ritardo della risposta a questa interrogazione sia perché, nella sostanza, ad essa non è stata data risposta. Debbo infatti precisare che il contenuto della interrogazione è ben diverso da quanto ci ha detto il sottosegretario Fiorino.

A causa del suddetto ritardo e — curiosamente — di una strana accelerazione da parte dell'Agenzia per il Mezzogiorno, che ha impresso alla vicenda un moto molto più veloce rispetto a quello precedente, determinato appunto dalla presentazione della interrogazione in oggetto, noi abbiamo affrontato stamane questioni e fatti già avvenuti. Tali fatti hanno determinato (sotto questo aspetto mi pare che la risposta data sia una conferma) il mancato rispetto delle leggi che regolano gli appalti. È sicuramente grave che un ente pubblico come l'ASI di Siracusa operi al limite della legalità, ma è altrettanto grave — anzi, ancora più grave — che il ministro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1990

per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno non abbia dimostrato la sensibilità dovuta dinanzi a fatti di questo tipo. È anche a causa di questo atteggiamento che nel Mezzogiorno le imprese che vogliono operare nella legalità e al di fuori di ogni vincolo illecito o di dipendenza incontrino sempre maggiori difficoltà ad operare, ad agire e persino a sopravvivere economicamente.

In ogni caso, è augurabile che, sia pure in ritardo, il ministro voglia, almeno per il futuro, attivarsi per un ripristino di corrette regole tra l'Agenzia per il Mezzogiorno e l'ASI di Siracusa. Voglio sottolineare l'aspetto delle corrette regole, perché ve ne è un grande bisogno nel Mezzogiorno, per non far prevalere l'arbitrio, la prepotenza di chi è più forte economicamente, lo strapotere di chi usa mezzi e metodi illegali. Qui si è discusso di appalti che, oltre a rappresentare un'antica vicenda, spesso, in varie parti del Mezzogiorno, hanno permesso e consentito la penetrazione nel tessuto sociale di organizzazioni criminali e mafiose. Dunque, nel Mezzogiorno c'è bisogno di regole che devono essere rispettate prima di tutto dagli uomini di Governo e dai rappresentanti degli enti pubblici.

Una delle questioni centrali del Mezzogiorno, oltre a quelle del lavoro e dell'occupazione, sta proprio nella capacità di definire regole certe per tutti e, di conseguenza, da tutti rispettate. Queste sono le ragioni, onorevole sottosegretario, che ci inducono a dichiararci insoddisfatti della sua risposta.

PRESIDENTE. E' così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor

Presidente, vorrei pregarla di sollecitare il Governo affinché risponda ad alcune interrogazioni relative all'ordine pubblico in provincia di Siracusa, di Catania e ad una in particolare concernente la città di Lentini. In quelle zone si registra una recrudescenza criminale che credo meriti l'attenzione del ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Onorevole Nicotra, la Presidenza si farà interprete presso il Governo della sua richiesta, per sollecitare una risposta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sulle seguenti proposte di legge:

S. 317-735-783-957. — Senatori GIUGNI ed altri; MANCINO ed altri; GUALTIERI ed altri; ANTONIAZZI ed altri: «Norme dirette a garantire il funzionamento dei servizi pubblici essenziali nell'ambito della tutela del diritto di sciopero e istituzione della Commissione per le relazioni sindacali nei servizi pubblici» (*approvate, in un testo unificato, dal Senato*) (3039), PAZZAGLIA (143), PIRO (212), CONTU e ROJCH (505), ROSSI DI MONTELEA (1035), MARTINAZZOLI (2092), LA MALFA (2187), GHEZZI ed altri (2521) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinate*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 26 marzo 1990, alle 16,30:

Discussione dei progetti di legge:

S. 1509. — Aggiornamento, modifiche ed integrazioni della legge 22 dicembre 1975, n. 685, recante disciplina degli stupe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1990

facenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza (*approvato dal Senato*) (4414).

GARAVAGLIA ed altri: Nuove norme per la prevenzione e la cura delle tossicodipendenze, per il recupero dei tossicodipendenti, per la prevenzione e repressione dei traffici illeciti di sostanze stupefacenti e psicotrope (1422).

PELLICANÒ: Norme relative al traffico degli stupefacenti e al trattamento dei tossicodipendenti (2976).

TEODORI ed altri: Legalizzazione della *cannabis indica* (canapa indiana) e modifica della legge 22 dicembre 1975, n. 685, in materia di disciplina degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope (3095).

ZANGHERI ed altri: Norme contro il traffico di stupefacenti (3381).

RONCHI ed altri: Norme per la prevenzione delle tossicodipendenze, contro il mercato nero, e per il rispetto dei diritti dei cittadini tossicodipendenti (3395).

TEODORI ed altri: Regolamentazione legale delle sostanze psicoattive per sot-

trarre il traffico delle droghe alle organizzazioni criminali (3461).

BENEVELLI ed altri: Nuove norme per la prevenzione delle tossicomanie e dell'alcoolismo e per la cura e il recupero dei tossicodipendenti (3659).

POGGIOLINI ed altri: Norme per la costituzione dei centri di socio-riabilitazione dei tossicodipendenti (4246).

Relatori: Casini Carlo e Artioli, *per la maggioranza*; Benevelli e Teodori, *di minoranza*.

(Articolo 81, comma 4, del regolamento).

La seduta termine alle 10,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 13.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1990

COMUNICAZIONI

**Annunzio
di proposte di legge.**

In data 22 marzo 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ORSINI ed altri: «Rifinanziamento delle norme riguardanti lo sviluppo economico della zona del Vajont» (4686);

CRISTONI ed altri: «Legge quadro per l'apicoltura» (4687);

ZANONE ed altri: «Norme per l'elezione diretta dei sindaci e per l'elezione dei consigli comunali» (4688);

PROCACCI ed altri: «Divieto di produzione, importazione e vendita di pellicce sul territorio nazionale e riconversione delle aziende del settore» (4690).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione del Senato.

In data 22 marzo 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1927. — «Norme sui servizi sociali a favore del personale del Ministero degli affari esteri impiegato presso l'Amministrazione centrale» (*approvato da quella III Commissione permanente*) (4689).

Sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di interrogazioni e
di e interpellanze.**

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1990

INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE PRESENTATE

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ORSINI BRUNO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

a Genova, la Fonderis San Giorgio di Prà, azienda del gruppo IRI appartenente alla SOFIN, ha affrontato una rilevante ristrutturazione, investendo più di venti miliardi, riducendo gli occupati di oltre il 50 per cento, aumentando la produttività e raggiungendo nel 1989 un risultato operativo positivo, con una previsione di utile netto per il 1990;

la SOFIN ha manifestato da molti anni l'intenzione di vendere l'azienda ed ha sottoposto ai rappresentanti dei lavoratori i criteri di guida per l'esame delle offerte;

vengono manifestate preoccupazioni circa l'ipotesi che i subentranti, a costi fino a questo momento non chiariti, possano muoversi non tanto per salvaguardare l'azienda, quanto piuttosto per risolvere nel medio termine un concorrente —;

se l'eventuale cessione avverrà con criteri tali da salvaguardare la produttività e l'occupazione dello stabilimento genovese e da escludere le negative ipotesi paventate. (4-18950)

LUCCHESI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

alcune banche offrono ai loro correntisti contratti di assicurazione infortuni e malattie senza aver preventivamente ottenuto il consenso della clientela;

tali contratti impongono il pagamento di un premio ottenuto con addebito sul conto;

il contratto viene considerato tacitamente concluso allorché il correntista

non si premuri di restituire alla banca, entro un termine prefissato e perentorio, un rifiuto scritto —;

quali provvedimenti intenda adottare per far cessare questa singolare ed eticamente inaccettabile procedura di contratti poco chiari stipulati con il sistema del « silenzio assenso »; sistema inaccettabile specialmente da parte di istituti bancari il cui fine istituzionale non è certamente quello di procacciare clienti alle compagnie assicurative, e la cui azione deve sempre essere ispirata a chiarezza e trasparenza;

quali contropartite le compagnie di assicurazione offrono alle banche per tale servizio. (4-18951)

SERVELLO, DEL DONNO e BERSELLI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

le istanze da tempo presentate dalla categoria dei farmacisti non hanno avuto a tutt'oggi alcun cenno di interessamento da parte del Governo, in relazione:

alle modalità da seguire per lo svolgimento di incarichi politico-amministrativi in caso di mandato, tenuto conto dell'incompatibilità prevista dalle vigenti leggi, che costituisce un'anomalia nella normativa generale in materia di incarichi in organi elettivi;

ad una maggiore considerazione delle esigenze dei farmacisti rurali;

ad una attenzione e valutazione dei problemi che quotidianamente si presentano alle farmacie che svolgono il turno di notte, determinati dalla situazione di pericolo in cui versano i singoli farmacisti, specialmente nelle ore serali e notturne, dovuta alla sempre crescente microcriminalità di coloro che sono dediti agli stupefacenti —;

quali urgenti provvedimenti si intendano adottare al fine di eliminare la discriminazione attualmente in atto nella partecipazione dell'amministrazione della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1990

cosa pubblica, nonché per dare loro un'adeguata sicurezza nell'esercizio di una professione essenziale per tutta la comunità. (4-18952)

CRIPPA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

la situazione in cui versano le linee e le condizioni del trasporto ferroviario in provincia di Bergamo sono del tutto inadeguate e tali da generare gravi difficoltà e disagi ai cittadini e pesanti conseguenze sul sistema economico e produttivo della provincia;

oltre ai problemi riguardanti il collegamento con Milano via Treviglio, e più volte sollevati, vi sono quelli della linea Bergamo-Milano via Carnate;

i treni che viaggiano su questa linea trasportano quotidianamente migliaia di viaggiatori con esigenze diversissime, compresi molti lavoratori pendolari;

sulla linea Bergamo-Milano via Carnate, non solo vi è stata una cancellazione di treni, ma non sono garantite coincidenze con i treni in partenza da Milano per le principali destinazioni nazionali e internazionali;

ulteriori difficoltà strutturali per l'ammodernamento della linea in questione e per ridurre i tempi di percorrenza derivano dalle perduranti incertezze sui problemi attuali e futuri del ponte sul fiume Adda —:

se non intenda assumere urgenti misure per rafforzare la linea ferroviaria Bergamo-Milano via Carnate e per un rapido miglioramento del servizio, anche per impedire che un notevole numero di persone sia costretto a ricorrere al mezzo privato per gli spostamenti da e per Milano;

perché, fin da ora, non vengono adottate scelte razionalizzatrici, quali l'utilizzazione delle moderne elettromotrici classificate con sigla ALe 582 e ALe 724, che potrebbero ridurre rallentamenti e ritardi:

se non intenda intervenire per assicurare l'aumento dell'intensità delle corse e per abbreviare i tempi di percorrenza che, da Bergamo a Milano, vanno dai 60 ai 70 minuti;

quali soluzioni sono previste a proposito dei problemi derivanti dall'attraversamento del fiume Adda. (4-18953)

MACERATINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

sono rimasti senza risposta, a tutt'oggi, i precedenti atti ispettivi presentati dall'interrogante con riferimento alla procedura di sfratto promossa dal prefetto del CESIS dottor Demetrio Missineo contro la signora Lidya Anelli dall'appartamento di via delle Fornaci n. 175, in Roma;

lo sfratto è stato eseguito in data 14 marzo 1990 con un imponente schieramento di forze e con l'uso spregiudicato delle medesime;

infatti durante le operazioni di sfratto la deputata Adele Faccio è stata brutalmente allontanata dall'alloggio in questione nel quale era ospite e alcuni giovani del MSI-DN, che manifestavano pacificamente contro le operazioni di sfratto, sono stati fermati dalla polizia e trattenuti per diverse ore;

lo sfratto è stato eseguito in maniera particolarmente persecutoria, atteso che alla inquilina dell'alloggio signora Anelli, non è stato nemmeno consentito di poter riordinare le proprie cose e portarle con sé;

la procedura di sfratto è stata portata avanti con inusitata violenza operativa nonostante che la asserita morosità della signora Anelli sia tuttora oggetto di indagine giudiziaria e che la stessa morosità sia fermamente contestata dalla signora Anelli —:

quale sia il giudizio che il Governo ritiene di dover emettere in ordine ad una procedura di sfratto che, contrariamente a quanto avviene in casi consimili

a Roma e in tutte le città con forte « tensione » abitativa; è stata eseguita con tanta durezza da parte dell'autorità di PS, e se questa durezza, al limite della brutalità, non sia per caso dovuta al fatto che la persona interessata allo sfratto e cioè il menzionato dottor Missineo ricopra un ruolo importante nelle strutture dei servizi segreti e se tale ruolo costituisca valido motivo per ottenere un servizio « privilegiato » da parte della forza pubblica;

se, infine, risponda ai soventi enunciati criteri di solidarietà sociale, ai quali si dovrebbe ispirare la Repubblica Italiana, un episodio come questo nel quale una donna sola ed anziana è stata letteralmente gettata in mezzo alla strada per fare posto ad un prefetto della stessa Repubblica che, è il caso di supporlo, evidentemente non dormiva sotto i ponti del Tevere fino al giorno dello sfratto di che trattasi. (4-18954)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1990

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

NEGRI, RUTELLI, TEODORI e VESCE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) di quali finanziamenti pubblici e parapubblici goda l'associazione delle cosiddette « madri coraggio di Napoli » e quali pubblici bilanci essa fornisce;

2) se siano attualmente pendenti procedimenti penali per consumo e/o traffico di stupefacenti a carico non solo dei congiunti ma anche di talune socie della succitata organizzazione;

3) se non ritengano che la campagna, sostenuta da alcuni organi di informazione audiovisiva, che attribuiscono alle associate in questione particolari attitudini e capacità, eleggendo tale associazione al ruolo di baluardo della lotta alla droga, sia

fuorviante e rischi solo di produrre effetti contrari a quelli necessari per condurre una seria battaglia contro gli effetti della droga nel nostro paese;

4) se non ritengano che bisognerebbe fornire un'informazione oggettiva sul fenomeno della droga, e sull'impero finanziario che continua a prosperare, soprattutto in quei Paesi che cercano di combatterlo con una politica proibizionista, affinché milioni di persone, di genitori, di giovani non debbano subire soltanto un'informazione deviante e di parte e possano meglio tutelarsi dal flagello della droga;

5) quali provvedimenti di ordine pubblico intendano assumere, dopo le violenze e le minacce esercitate recentemente a Napoli da tale associazione contro esponenti del coordinamento radicale antiproibizionista, affinché la libera espressione delle opinioni civili e politiche sia pienamente garantita; o garantita in modo libero almeno quanto il libero spaccio di droga che oggi si esercita in almeno mille punti-vendita nel solo capoluogo campano. (3-02330)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere:

se abbia fondamento la notizia secondo la quale il Ministro si predispone a presentare per il competente parere alla Commissione bicamerale per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, una proposta di III piano annuale in cui, a fronte di progetti dichiarati ammissibili, dopo attento esame, dal dipartimento istituito presso la Presidenza del Consiglio, ve ne sono numerosi dichiarati, dopo analogo esame, inammissibili, o perché non cantierabili o perché privi dei previsti requisiti di fattibilità;

nel caso la notizia abbia fondamento, in base a quali criteri i progetti inammissibili siano stati inseriti nella proposta di III Piano annuale ed infine, in base a quali criteri progetti ammissibili siano stati scartati per far posto ad altri inammissibili.

(2-00921)

« Ridi, Becchi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla gravissima situazione delle strutture giudiziarie di Cosenza, dove gli avvocati sono in agitazione e in sciopero dal 15 novembre 1989 per protestare contro la paralisi della giustizia conseguente alla pendenza di seimila processi penali con centinaia di detenuti in attesa di giudizio, e di diciassettemila procedimenti civili;

per conoscere, in particolare, quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere per risolvere tale insostenibile situazione della giustizia che ha suscitato e suscita l'indignata protesta degli appartenenti all'ordine forense e che è gravida di pericoli di degrado civile e sociale, mentre comporta danni in atto per l'intera comunità cosentina, mortificata, oltre che dalla inefficienza delle strutture giudiziarie, dal silenzio non accettabile degli organi dello Stato, come sottolineato con grande rilievo dalla stampa che ha registrato le denunce dell'ordine forense, delle categorie, dei cittadini e delle forze politiche, come il MSI-DN, autore di un appello al Presidente della Repubblica perché intervenga nell'ambito delle sue alte competenze istituzionali.

(2-00922)

« Valensise ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1990

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma